

MEDEA

Introduzione

Rielaborazione del mito greco di Medea, celebre maga, figlia del re della Colchide Ete e di Ecate, che innamoratasi di Giasone, fuggì con lui, aiutando nella conquista del vello d'oro. A Iolco, per vendicarsi di Pelia che aveva usurpato il trono di Esone, padre di Giasone, lo fece fare a pezzi dalle figlie, alle quali aveva lasciato intendere che in tal modo lo avrebbero fatto ringiovanire. Costretta a fuggire da Iolco, giunse a Corinto con Iasone, dove quest'ultimo accettò di sposare Creusa (o Glauce) figlia di Creonte, re della città. Per vendicarsi dell'oltraggio subito, Medea donò a Creusa una corona d'oro ed un lungo manto bianco avvelenati che indossati procurarono la morte della principessa e del padre Creonte accorso in suo aiuto. Poiché il dono a Creusa era stato consegnato per mezzo dei figli di Giasone e Medea, quest'ultima per timore che venissero massacrati dagli accoliti di Creonte, li uccise di propria mano, inferendo così ulteriormente su Giasone, al quale giunse pure a negare i corpi per sepoltura, involandoli con sé sul carro del Sole.

In questa interpretazione del mito è Medea stessa

che, rivolta ad un ascoltatore narra per sommi capi e con qualche variante la sua storia.

^ ^^ ^ ^^ ^

MEDEA

Rielaborazione in versi del mito

di Silvano Ciprandi

^ ^^ ^ ^^ ^

Apri la corifera con un canto

^^ Il Gelsomino ^^

MEDEA

Un bianco gelsomino

Alla tua porta...un canto

D'amor che lieve trema
Nell'aria...Oh, non lasciare
Gelsomini alla porta!
Nessun più varcherà
Mai quella soglia...Vedi
Come già il giorno langue
Sull'orizzonte in un velo di sangue!

^

Son io, Medea, che al suono
Delle dolenti note
Di questo canto, emergo
Dagli abissi del tempo
A rievocar l'obbrobrio
Dell'antico misfatto
Commesso sui miei figli
Sospinta da selvaggio
Istinto che s'annida
In me e che al mal costantemente guida

^

Ma che altro avrei potuto
Far dopo che Giasone
Non esitò un sol attimo
Ad accettar le nozze
Con la govane figlia

Di Creonte, ferendomi
Nella mia dignità
Di donna e dispogliandomi
Del diritto di sposa,
che una ferità aprì in me dolorosa?

^

Non accettai l'affronto.
Offesa nell'orgoglio,
Maledii il giorno in cui
Arsi per lui d'amore:
Un amor cieco e folle.
Mi disperai Per lui
Abbandonai la Patria;
Pesi gli amici. Tutto
Di me sacrificai;
Ma in cambio amor da lui non ebbi mai!

^

Mi usò. Capii che solo
Con le mie doti magiche
Avrebbe conquistato
Il vello d'oro. Ed io
Lo assecondai. Commisi
Delitti atroci quando
Ebbi timor di perderlo...

E lui per ripagarmi
Di tutto ciò che feci
Mi trattò come l'ultima dei greci.

^

CORO

Sulle ali fuggitive
Del Tempo, il Fato erige
I suoi decreti eterni,
A cui nessun mortale
Può sfuggire...O misera
Misera te, o donna,
Che preordinata fosti
A fungere da emblema
Del più orrendo delitto
Che mai possa a un mortale essere ascritto!

MEDEA

^

Fu allor che incominciai
A meditar vendetta.
E quando mi fu detto
Dal re che avrei dovuto
Lasciar Corinto, incredula
Mi rivolsi a Giasone

E dopo un primo approccio
Conflittuale, finì
Di accettare il consiglio
Di lasciar tutto e andarmene in esilio.

^

Dissi di sì all'esilio,
Ma non per i miei figli;
Per lor sarebbe stato
Meglio restar col padre.
Di ciò Giason doveva
Convincere Creonte.
Per parte mia asserivo
Che niente avrei più opposto
Al suo voler...mentivo;
Tropp'era l'odio che per lui nutrivo.

^

Giason promise allora
Di parlarne a Creonte;
Mentr'io mi misi a ordire
Le fila di un orribile
Misfatto...

^

CORIFEA

^

I figli...

^

MEDEA

^

“Oh, vattene

Lontan da me, assillante

Pensier, incubo orrendo

Che dòmini i miei giorni;

Tienti fuor dagli affetti,

I soli che mi restan puri e schietti “

Così tra me esclamavo,

Cercando di scacciare L'orribile pensiero.

Eppur l'idea malvagia

D'infierir su Giasone

Colpendo i figli un brivido

Ni dava di piacere....

E al suo dolor pensando

Provavo una tal gioia

Che ogn'altra cosa mi veniva a noia.

CORO

^

Ah mare sciagurata!...

Qual cuore disumano
Morte agli inermi figli
Darebbe di sua mano?
Ma tu creatura a un tempo
Umana e disumana
Supererai l' disgusto
Dell'atto e senza indugio
Compirai la vendetta
Sopprimendo la prole tua diletta.

MEDEA

Oh quanti e quali orrori
Si commettono per odio!
Così l'idea di infliggere
Dolore a chi mi aveva
Dal talamo scacciata
Si rafforzò: pensai
D'uccidere la sposa;
Non lui che avrei colpito
Nei suoi più cari affetti,
Sopprimendogli i figli giovanetti.

Ma eran sol degli attimi.

Poiché subito dopo,
Pentita mi chiedevo
Se non sarebbe stato
Meglio receder... Tutto
In me si rivoltava....
Eppure quell'idea
Esercitava un fascino
Tal che non so dir come
Vincer potesse in me ogni repulsione.

^

E, nel profondo offesa,
Ebbi un sol pensiero:
Lavar col sangue l'onta
Da me subita. E persa
Ogni ragion, ma lucida
Nel mio folle disegno,
Incominciai a percorrere
La strada che mi avrebbe
Spinta al delitto
Che agli dei del ciel mi fu prescritto

^

Presi così a tracciare
Il mio piano omicida:
Avrei usato i figli

Per offrire alla sposa
Un manto che l'avrebbe
Uccisa insieme al padre
In un mortale abbraccio.
Poi avrei sottratto i figli
Agli sgherri...poiché
La loro vita apparteneva a me

^

E a nessun altro...O figli
Che sempre in me trovaste
Pace e conforto ignari
Del crudele destino
Che vi attendeva! Figli
Che mai più tenerezze
Riceverete.. Figli
A cui queste mie mani
Toglieranno le gioia del domani...

^

CORO

Nella tua mente torbida
I tuoi pensieri assumono
Drammatici contorni, Ai quali il naturale
Istinto che ogni essere
Possiede si ribella.

Ma il male
Col suo fascino
Equivoco prevale.
Né vi è che sappia come
Si taccia dento te ogni repulsione.

^

Nulla vera di buono
In me...salvo u larvato
Soffio di umanità
Che mi rendeva spesso
Incline al sentimento,
Creando in me un dissidio
Tra l'amore materno
Che celar non voleva
E l'istinto omicida...
Acuito in me dalle ferali strida

Delle furie assassine...
Penso che non vi sia
Mortale alcun che possa
Reggere a tanto scempio
Che non inorridisca
Al solo immaginare
La mia mano materna

Levata sopra i figli

In atto di ferire...

E non si senta dentro il cuor morire.

^

CORO

Che fai, Medea , Che fai?

Perché quella tua mano

Levata su di loro?

Non provi orror? Deponi,

Deponi il triste ferro...

Vedi?...la man ti trema,

Tutto in te si ribella!...

Lascia il disegno assurdo!...

Getta il ferro, non fare

L'atroce offesa a chi più devi amare!

^

MEDEA

Ah, quelle loro grida

Incredule, quel vano

Ultimo chieder:

“Madre,

Perché quegli occhi orriili

Ah, non colpirci madre!

Perdonaci!...Perdonaci!...

Se ti offendemmo, madre,
Fu solo per errore...
Ma siamo figli tuoi...
La vita è tua...puoi farne ciò che vuoi”

^

Voce che mai nessuna
Madre vorrebbe udire!

^

(rivolta a sé stessa)

^

Medea che fai?...Non vedi
Il terror nei loro occhi?...
Che stai facendo?...Oh folle,
Folle gesto...Non vedi
Come increduli giacciono
Inermi, ancor sperando
Nel materno soccorso?
Ma già la gola cede al ferreo morso...

^

CORIFEA

Così doveva essere...

Così doveva essere...

^

Giacciono al suolo negli ultimi

Spasmi di Destino disumano

vita i corpi.

Nei loro occhi ancora

Un lampo di stupore

E d'incredulità...

Occhi ch'eternamente

Chiedono invan ragione

Di un gesto che non trova spiegazione...

^

MEDEA

Destino disumano il tuo

Il tuo, Medea. Che altro

Ti saresti aspettata?

Tu, nipote di Circe,

Maga tu stessa...Maga

In perenne balia

Di violente passioni

E lucide follie

Che in gesta si tramutan sanguinarie

^

Ma io comun mortale

Non son...né devo dare

Nessuna spiegazione...

^

CORIFEA

Così doveva essere...

Così doveva essere...

^

MEDEA

Perché spiegare?... Nulla

Vi è da sèiegare! Inutile

Scavar nella coscienza

Tormentarsi, sentire

Risuonar nei ricordi...

Sulle tenere carni u colpi sordi...

^

Meglio dimenticare...

Scacciar dalla mem0ria

Quegli occhi imploranti,

Quelle mani levate

A difesa...le grida...

Dimenticare... Oh sì,

dimenticar...lasciare

Che ogni ricordo cada

Nel più profondo oblio,

Il cuor lasciando alla mercè di un dio...

^

E così feci e il Sole,
Che gli eterei sentieri
Del ciel percorre, vide
Me stretta tra i vocianti
Sgherri de re , bramosi
Di vendicarsi, e come
Folgor del ciel scendendo
Mi si appressò ed acoltami
Sul suo carro divino
Mi preservò da un feral destino.

^

CORO

Quante e quali ingiustizie
Sembran gli dei commettere,
Ma come tutti sanno
Le loro azioni sono
Imperscrutabili, e a noi
Spetta sol di subirle
Niente di più. Piangiamo,
Piangiamo per Medea
Se abbiam pietà di lei,
Che vittima essa pur fu degli dei...

Chiude la Corifera con il canto in greco il Gelsomino

^

Un bianco gelsomino
Alla tua porta... un canto
D'amor che lieve trema
Nell'aria....Oh, non lasciare
Gelsomini alla porta!
Nessun più varcherà
Mai quella soglia...Vedi
Come già il giorno langue
Sull'orizzonte in un velo di sangue!

FINE